

PER SAPERNE DI PIÙ

2010 Anno Internazionale della Biodiversità

La parola **biodiversità** si riferisce a tutte le forme viventi e agli ecosistemi ad esse correlati. Stiamo parlando di numeri enormi se pensiamo che le specie conosciute, e quindi solo una frazione di quelle realmente esistenti, si aggirano intorno agli 1,8 milioni.

Secondo la stima che Edward Wilson, biologo dell'università di Harvard, ha presentato nel rapporto annuale sullo stato di salute del mondo del *Worldwatch Institute*, ogni giorno si estinguono 74 specie fra animali e vegetali (e nessuno è in grado di stimare il tasso di estinzione negli altri regni). Tali cifre superano dalle mille alle diecimila volte il tasso di estinzione naturale e le cause del fenomeno vanno ricercate nell'eccessiva invadenza dell'economia globale sugli ecosistemi del nostro pianeta.

L'11 gennaio 2010 è stato inaugurato ufficialmente a Berlino l'**International Year of Biodiversity**, promosso dall'assemblea generale delle Nazioni Unite. Lo scopo è confermare e rinnovare l'impegno che i governi di tutto il mondo si sono assunti a partire dal 2002 con *Obiettivo 2010*, un accordo formale mirato a ridurre significativamente il tasso di perdita di biodiversità entro il 2010.

La comunità scientifica, le istituzioni governative, gli esperti della formazione e della comunicazione si sono mobilitati per ideare progetti, organizzare convegni e festival internazionali finalizzati a far

conoscere e sostenere l'importanza della biodiversità per la salvaguardia della vita sul pianeta Terra. Si potrà dire di aver raggiunto l'obiettivo se, alla fine del 2010, la consapevolezza del problema si rifletterà nelle azioni politiche dei singoli Stati.

A tale proposito, gli esperti mondiali di sostenibilità stanno delineando i «confini planetari», ovvero le situazioni limite superate le quali la specie umana perde il controllo sul decorso degli eventi. Secondo le indicazioni degli esperti tre di questi limiti sono già stati superati: cambiamenti climatici, ciclo dell'azoto e perdita di biodiversità, per l'appunto. Ora il tentativo dei ricercatori è indicare, a livello mondiale, le aree geografiche a rischio; una di queste è la foresta amazzonica, oggetto di analisi del programma internazionale di ricerche denominato *Large Scale Experiment for Biosphere and Atmosphere*.

La situazione italiana

L'Italia è tra i Paesi europei più ricchi di biodiversità, in virtù di una posizione geografica favorevole e di una grande varietà geomorfologica, di microclima e vegetazione, condizionata anche da fattori storici e culturali. Nel nostro Paese sono stati identificati importanti centri di biodiversità come, per esempio, le isole tirreniche, le Alpi Marittime e Liguri; inoltre l'Italia è caratterizzata da un elevato numero di specie che vivono esclusivamente in alcune aree geografiche, come accade per

i fenomeni di **endemismo** nella catena montuosa appenninica.

Secondo i dati dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) l'Italia ospita circa la metà delle specie vegetali presenti nel territorio europeo ed è la prima nazione del continente per numero assoluto di specie. Le specie animali sono oltre 58 000 e presentano un'elevata incidenza di endemismi. Tutto questo rispecchia il cosiddetto *gradiente latitudinale* della ricchezza di specie, secondo cui la diversità diminuisce all'aumentare della latitudine.

Le maggiori minacce al patrimonio naturale sono legate principalmente all'impatto delle attività umane e a una richiesta di risorse naturali sempre più sproporzionata rispetto alle reali disponibilità. Nell'Europa occidentale e centrale, e in tutto il bacino del Mediterraneo, la presenza umana ha portato all'alterazione degli ecosistemi e degli habitat naturali. Gli effetti antropici, vale a dire i danni all'ambiente provocati dall'azione dell'uomo, sono stati e continuano a essere di tipo diretto e indiretto (►figura). In particolare, per i vertebrati, la tipologia di minaccia più frequente tra le influenze antropiche indirette è la trasformazione e modificazione degli habitat naturali (presente in oltre il 50% dei casi), mentre il bracconaggio e la pesca illegale rappresentano la tipologia di minaccia prevalente tra le influenze antropiche dirette.

Influenze antropiche dirette e indirette Influenze antropiche indirette: bonifiche delle zone umide (A1); modificazioni dell'habitat (A2); uso di pesticidi e inquinamento delle acque (A3); incendio e taglio dei boschi (A4); cambiamento delle attività agricole, pastorizia e pesca (A5); attività del tempo libero (A6). Influenze antropiche dirette: caccia (B1); lotta alle specie nocive (B2); prelievo di uova, larve, adulti a scopo commerciale o per collezionismo (B3); vandalismo (B4); inquinamento genetico (B5); sovrappesca (B6); bracconaggio e pesca illegale (B7); competizione o predazione da parte di specie alloctone (B8); cause naturali (C1); cause sconosciute (D1).

